

## Rischi, anche di emarginazione Errore imporre a una classe una bambina malata di Aids

di **GIORDANO TEDOLDI**

Dall'esclusività paranoica all'inclusività irresponsabile. Parliamo della vicenda di una sfortunata bimba di 11 anni, Francesca (il vero nome è un altro), ospitata in una casa famiglia della comunità Capodarco e affidata a una coppia di Trentola Ducenta (Caserta). Francesca è malata di Aids e disabile. (...)

segue a pagina 17

## Solidarietà forzata e controproducente

# La bimba con l'Aids a scuola starà peggio

*Il ministro ha insistito per farla entrare in classe, creando al contrario ancor più emarginazione*

... segue dalla prima

**GIORDANO TEDOLDI**

(...) Il suo caso ha sollevato uno scandalo quando il preside di una scuola media ha respinto l'iscrizione di Francesca per mancanza di posti. I genitori della bambina, con una lettera sul quotidiano *Avvenire*, si sono rivolti al ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, chiedendole di intervenire, sventando la discriminazione verso la figlia adottiva malata di Aids. Il preside, reo secondo i genitori di aver proposto di seguire l'istruzione di Francesca con il cosiddetto «apprendimento a distanza», in realtà ha appreso solo dalla loro lettera che Francesca aveva l'Aids. Infine ieri Francesca, per intervento del ministro, è entrata in classe.

Ora però sentite cosa hanno dichiarato, come riportato ieri dal *TgCom*, alcune madri dei compagni di classe di Francesca: «Abbiamo avuto rassicurazioni sulla

trasmissione della malattia ma ciò non toglie che può capitare, anche se è raro, che la piccola si ferisca e il suo sangue infetti qualche altro studente». In una situazione normale, non decisa demagogicamente, di fronte al rischio «raro» (ma dunque possibile) che una bambina disabile di 11 anni sia involontaria causa di contagio per i suoi compagni, si riesaminerebbe tutto il caso con molto meno clamore, e con più razionalità. Per esempio si terrebbe conto del fatto che è ben diversa la responsabilità, verso se stessi e gli altri, di cui è capace un individuo adulto, da quella di un bambino di 11 anni. Invece il preside, temendo di venire additato come colui che ha escluso una bambina adottata, disabile e malata di Aids dalla sua scuola, ha fatto marcia indietro.

Il sindaco di Trentola lo difende e se la prende col ministro solo perché ha osato ipotizzare che nelle scuole della sua cittadina possa allignare la malapianta della

discriminazione. E ora a fare le spese di questo agire irresponsabile da parte degli adulti, tutti preoccupati solo di non essere messi sotto accusa come membri di una «comunità chiusa e ignorante» come ha detto il sindaco, sarà certamente Francesca, che si porta in classe, con la consapevolezza di cui è capace una bambina della sua età, la possibilità «rara» di trasmettere l'Aids ai compagni. Noi non sappiamo cosa sarebbe stato più opportuno fare, ma ci sembra che tutto sia stato deciso in modo ipocrita e precipitoso. Come si relazioneranno gli altri bambini con Francesca? Verrà detto loro che ha l'Aids? Non si rischia, in classe, una discriminazione più subdola e crudele di quella del paventato apprendimento a distanza? E quando giocheranno insieme quali cautele verranno prese? Si è posta queste domande il ministro Giannini prima di esercitare «con tempestività e giustizia il suo dovere», come ha dichiarato lodandosi?

